

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 12 febbraio 2018



CASSE PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza 12/02/18 P. 38 Professionisti, quando la cassa fa gli sconti Patrizia Capua 1

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Sole 24 Ore 12/02/18 P. 1-5 Vince ilost-diloma mirato al lavoro Francesca Barbierie 4

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Repubblica Affari Finanza 12/02/18 P. 16 In dieci anni di crollo continuo dei prezzi il peso del mattone sul Pil si è dimezzato Adriano Bonafede 7

PERITI

Sole 24 Ore 12/02/18 P. 5 Dai periti industriali ai geometri ecco gli accordi con le università 11

BIG DATA

Repubblica Affari Finanza 12/02/18 P. 46 Trasporti, assicurazioni e anche burocrazia è iniziata la quarta rivoluzione industriale Andrea Frollà 12

Repubblica Affari Finanza 12/02/18 P. 47 Il Rina va alla sfida digitale "Big data è un'occasione" 15

INDUSTRIA

Repubblica Affari Finanza 11/02/18 P. 31 Nella Motor Valley il 4.0 ora si può toccare Andrea Frollà 17

OPERE

Corriere Della Sera 12/02/18 P. 20 Il trasloco dell'antica torre per il raddoppio della Statale Michelangelo Borrillo 18

START UP

Repubblica Affari Finanza 12/02/18 P. 39 Sciolla: "Aiutiamo le start up hi-tech ma servirebbero anche fondi pubblici" 20

Professionisti, quando la cassa fa gli sconti

RISCOSSIONE GENTILE, CONTRIBUTUZIONE VOLONTARIA, RATEIZZAZIONE LUNGA E RIDUZIONE DEI VERSAMENTI IN CASI DI PARTICOLARE GRAVITÀ, AGEVOLAZIONI PER I GIOVANI: DOPO LA CRISI GLI ENTI PREVIDENZIALI HANNO CERCATO DI ANDARE INCONTRO ALLE ESIGENZE DEGLI ISCRITTI

Patrizia Capua

Roma

C'è la 'riscossione gentile' e la contribuzione volontaria, la rateizzazione lunga e la riduzione dei versamenti in casi di particolare gravità, c'è pure chi studia rimedi in base alla psicologia comportamentale applicata alla previdenza. Tutte le Casse professionali, ciascuna a modo proprio, dagli avvocati ai medici, psicologi, notai e commercialisti, ingegneri e rappresentanti di commercio, biologi, geometri e veterinari, stanno cercando di andare incontro alle esigenze di chi tra i loro iscritti guadagna poco o ha problemi a pagare i contributi minimi. Versare meno o non versare affatto, il dilemma, specie per le categorie più colpite dalla crisi, è una dura realtà: in gioco ci sono le pensioni future.

Le correzioni si sono rese indispensabili per gli iscritti alla Cassa Forense, affollata da 240 mila iscritti con un reddito medio di 38 mila euro. Con quella definita una 'decontribuzione intelligente', la Cassa ha deliberato la temporanea abrogazione per gli anni dal 2018 al 2022 del contributo integrativo minimo del 14,5 per cento. Il provvedimento è all'esame dei ministeri vigilanti, Economia e Giustizia, e entrerà in vigore soltanto dopo l'approvazione. "C'erano 40 mila avvocati - chiarisce il presidente della Cassa, Nunzio Luciano - che pagavano il contributo integrativo di 710 euro su

base annua e abbiamo deciso di eliminare per cinque anni la contribuzione minima per aiutare i più deboli. Il collega che guadagna poco, versa in relazione a quello che ha incassato effettivamente, cioè in base a quanto gli paga il cliente. Come se fosse una partita di giro. Questi professionisti continueranno a beneficiare sempre e comunque della piena assistenza della Cassa, dalle maternità ai familiari con handicap. Abbiamo un sistema di *welfare* sia attivo che passivo che va molto bene. Ottomila avvocati, ad esempio, usufruiscono della polizza sanità. Oltre alle riduzioni, ai giovani colleghi diamo la banca dati giuridica gratuita, rimborsiamo stampante e prodotti tecnologici ma non il telefono cellulare, e abbiamo stanziato 64 milioni di euro per la polizza grandi rischi e gravi malattie".

Contributo minimo in sei rate bimestrali, anziché due semestrali. Inarcassa, l'Istituto di previdenza di ingegneri e architetti mette in campo meccanismi di flessibilità per modulare il pagamento dei contributi, le agevolazioni specifiche per gli iscritti 'in regola'. La contribuzione di vantaggio per i giovani neo iscritti si realizza in minimi ridotti a un terzo e l'aliquota dell'importo soggettivo è dimezzata. Ci sono poi strumenti specifici per i versamenti tardivi, come le rateazioni del debito in 36 mesi con una consistente riduzione delle sanzioni fino al 70 per cento. Tutte opportunità di ritorno *in bonis* a costo contenuto per i professionisti intenzionati a ripianare gli obblighi contributivi. "Puntiamo a intercettare i bisogni emergenti dei nostri iscritti - dichiara il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro - senza perdere di vista gli aspetti connessi all'equità tra diverse fasce di età. Per i giovani neo iscritti la contribuzione agevolata non penalizza il profilo pensionistico, attraverso la solidarietà di categoria. A questo si

aggiunge l'opportunità per gli iscritti con basso reddito, al di là dell'età, di usufruire della deroga al versamento del contributo soggettivo minimo".

Allenta la presa anche l'Enpam, la Cassa dei medici e dentisti, offrendo la possibilità ai suoi 362.391 iscritti di aderire alla proposta di rateizzazione dei contributi per i liberi professionisti ogni volta che lo ritengono opportuno. Se fino al 2013 i contributi dovevano essere pagati in un'unica soluzione al 31 ottobre, ora si può scegliere se proseguire con il pagamento singolo, oppure diluire in due o cinque rate fino al 30 giugno dell'anno successivo.

"Abbiamo scelto di gestire internamente i versamenti contributivi, restando fuori sia da Equitalia sia dal sistema degli F24" spiega Alberto Olivetti, presidente di Enpam, "è un modello che funziona, perché da un lato ha concesso ai medici e ai dentisti la flessibilità necessaria per affrontare eventuali periodi di difficoltà dovuti alla crisi economica, dall'altro ci ha lasciato la libertà di concordare piani di



rientro personalizzati. Una conferma arriva analizzando il dato sulla morosità che negli anni della crisi è addirittura sceso, passando dal 2 all'1,5 per cento". Ai biologi iscritti all'Enpap, che non esercitano l'attività professionale per un periodo superiore a sei mesi in un anno, l'ente guidato da Tiziana Stallone riconosce la facoltà di versare la contribuzione minima ridotta di un terzo.

"Dobbiamo decidere: prestazioni adeguate o di pura sopravvivenza. Stiamo studiando per migliorare il sistema delle nostre prestazioni". Damiano Torricelli, presidente dell'Enpap, la Cassa degli psicologi, fa il quadro a partire dal dato numerico: 60mila iscritti, di cui l'86 per cento è donna, con una crescita nel 2017 dell'8 per cento.

"Di fatto il nostro intervento è consistito nel non apportare modifiche. Siamo fermi al contributo soggettivo del 10 per cento. Dal 2008 a oggi il reddito è sceso del 20 per cento per poi recuperare il 5 per cento; il punto più basso è stato toccato nel 2013. Dall'anno scorso abbiamo cominciato a sostenere una contribuzione volontaria aumentata, attenti alla psicologia comportamentale applicata alla previdenza. Cioè lo sforzo che comporta mettere via il denaro e affidarlo ad altri senza averne più il controllo. Stiamo intervenendo sulle morosità, e recuperiamo, abbiamo di default la possibilità di dilazionare fino a 150 giorni senza sanzione e con un interesse bassissimo, cosa che in questa fase storica facilita, e abbiamo liberalizzato la possibilità di versare di più fino al limite del 20 per cento. Siamo riusciti già a migliorare le prestazioni, riversando nel 'salvadanaio' degli iscritti tutto quello che riusciamo a far rendere con gli investimenti, il 3 per cento della rivalutazione, pur versando una quota cospicua a riserva".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, un cantiere. Inarcassa ha introdotto agevolazioni per chi è "in regola" e non soltanto per chi ha delle difficoltà oggettive

[L'APPUNTAMENTO]

A Roma gli "stati generali" dei dottori commercialisti

«Gli "stati generali" della professione dei dottori commercialisti rappresentano un momento utile per un confronto con la politica. Vi è la necessità di intraprendere una seria interlocuzione con chi andrà al governo per far capire che nell'interesse del Paese si devono porre in essere politiche di lungo respiro». Così il presidente della Cassa dei dottori commercialisti, Walter Anedda, sull'appuntamento che si terrà a Roma domani, 13 febbraio all'interno della cosiddetta "Nuvola" dell'archistar Massimiliano Fuksas.

«La previdenza è cambiata, come sono cambiati tutti i fondamentali posti a base della stessa (a iniziare da quello demografico) – sottolinea Anedda – C'è bisogno di una nuova prospettiva per ridare credibilità all'intero sistema occupazionale, economico e sociale». Per il presidente della Cassa dottori commercialisti è necessario anche portare avanti «sinergie con altri enti, in modo particolare in ambito assistenziale, mettendo reciprocamente a frutto le competenze nonché le esperienze già acquisite». (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LE PRINCIPALI AZIONI DELLE CASSE SUI CONTRIBUTI]

Il peso della crisi ha spinto molti soci a chiedere sconti o dilazioni



ENPAM

Possibile rateizzazione in due o cinque rate (31 ottobre, 31 dicembre e 28 febbraio, 30 aprile e 30 giugno dell'anno successivo). Fino al 2013 i contributi dovevano invece essere pagati in un'unica soluzione entro il 31 ottobre.

Il presidente **Alberto Olivetti**



CIPAG

Rateizzazione dei contributi per max 72 rate; avviata la 'riscossione gentile' relativa ad importi mai andati a ruolo fino a 2.500 euro che prevede un contatto diretto con l'iscritto e la possibilità di pagare in maniera agevolata

Il presidente **Diego Buono**



CASSA FORENSE

Rateizzazione in 5 rate per crediti superiori a 10 mila euro, oppure presso Equitalia. Dal 2014 rateizzazione con sanzioni ridotte. Esone temporaneo dal versamento dei minimi. 2018-2022: abrogato contributo minimo

Il presidente **Nunzio Luciano**



ENPAP

Riduzione contributo soggettivo minimo fino al 50% se: si è dipendente o pensionato o si è stati inattivi per sei mesi (malattia); si è iscritti da meno di 3 anni e si ha meno di 35 anni; si è avuto un reddito pari o inferiore a 1.560 euro

Il presidente **Felice Damiano Torricelli**



CNPADC

Rateizzazione eccedenze per i commercialisti non è legata alla crisi. È stata introdotta insieme alla nuova forbice e all'aumento dei contributi soggettivi dal 12% al 100%; sospensione contributi legata a eventi calamitosi

Il presidente **Walter Anedda**



ENASARCO

Rateizzare il pagamento di contributi ed oneri accessori per max 48 mesi (60 in casi molto gravi) con anticipo del 15% dell'intera somma. Contributi straordinari agli iscritti in particolari situazioni di bisogno

Il presidente **Gianroberto Costa**



CASSA NOTARIATO

Negli anni di crisi erogato assegno di integrazione che mira a sostenere tutti i notai che non riescono a raggiungere un repertorio minimo annuale. Tra i beneficiari dell'assegno i giovani. Nel 2015-2017 spesi 21,3 milioni di euro

Il presidente **Mario Mistretta**



INARCASSA

Contributo minimo rateizzabile in 6 rate bimestrali; agevolazioni per chi è in "in regola"; vantaggio per i giovani (minimi a 1/3 e aliquota sogg. al 50%); decontribuzione per i bassi redditi; ravved. operoso e accert. con adesione

Il presidente **Giuseppe Santoro**



ENPAV

Rateizzazione di contributi minimi in 4 o 8 rate senza interessi; rateizzazione contributi eccedenti i minimi, in 6 rate per importo superiore a 4.091 euro (2018); dilazione debiti contributivi fino a 30 rate bimestrali oltre 4.740 euro

Il presidente **Gianni Mancuso**



ENPAB

Per chi non esercita per oltre 6 mesi su un anno, contributi minimi a 1/3. Oppure rateizzazione da 6 a 54 mesi. Nel contributivo, se non si esercita per tutto l'anno, non si potrà contribuire, a meno di non accedere alla volontaria

Il presidente **Tiziana Stallone**



Qui sopra, le principali innovazioni introdotte dai professionisti secondo l'indagine del Censis per l'Adepp, l'associazione delle casse di previdenza private dei professionisti

Siglate le prime convenzioni tra Ordini e atenei - Negli istituti tecnici superiori partnership con oltre 700 imprese

Vince il post-diploma mirato al lavoro

Gli Its richiamano 9mila giovani e sono al debutto 14 lauree professionalizzanti

■ Ingegneria del legno, agribusiness, gestione del territorio. Sono solo alcuni esempi delle nuove lauree al debutto da Bolzano fino a Palermo. Corsi triennali professionalizzanti che vedranno la luce in 14 atenei, nati dalle prime convenzioni siglate con gli Ordini dei professionisti tecnici, periti industriali, agronomi, geometri e periti agrari. Percorsi che puntano a creare figure tecniche richieste dal mercato del lavoro e spes-

so introvabili. Un tassello che si affianca, seppure in via sperimentale e con numeri limitati, a quello dei diplomi superiori rilasciati dagli Its, le 93 super scuole di tecnologia che contano 9mila studenti e operano in partnership con oltre 700 imprese. Gli Its, attivi dal 2010, registrano tassi di occupazione tra i diplomati di oltre l'80% a un anno dal titolo e si arriva al 100% nei territori più virtuosi.

Francesca Barbieri ▶ pagina 5



Its e nuove lauree professionalizzanti per 10mila giovani

Arrivano i corsi triennali in 14 atenei che si affiancano ai 445 superdiplomi

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

■ A Bolzano ingegneria del legno, a Siena agribusiness e a Palermo ingegneria della sicurezza. Sono solo alcune delle lauree professionalizzanti che debutteranno a settembre in 14 atenei italiani. Percorsi triennali che puntano a creare figure tecniche richieste dal mercato del lavoro, in stretta collaborazione gli ordini professionali. Un tassello che si affianca, seppure in via sperimentale e con numeri limitati (previsti circa 700 iscritti), a quello dei diplomi superiori rilasciati dagli Its, le 93 superscuole di tecnologia che contano 9 mila studenti e operano in partnership con le imprese. In tutto quindi circa 10 mila ragazzi coinvolti.

Ancora pochi rispetto ai numeri che si registrano all'estero in istituzioni equivalenti: in Germania il rapporto degli iscritti a questi corsi rispetto all'Italia è di 92 volte superiore, in Francia 62, in Spagna 48.

Lauree professionalizzanti e Its rischiano di essere in concorrenza? Per scongiurare questo pericolo e coordinare i due percorsi ci sono stati otto mesi di lavoro comune tra gli Istituti tecnici superiori e la Conferenza dei rettori. Tra le indicazioni emerse, da un lato le lauree triennali professionalizzanti devono tradursi in percorsi definiti a livello nazionale e proporsi come la strada maestra verso l'abilitazione alla professione, dall'altro i super-diplomi rilasciati dagli Its devono essere il culmine di un percorso formativo co-progettato con le imprese, per rispondere ai fabbisogni del territorio, stando al passo con innovazione e trasformazione digitale.

I profili in uscita dalle lauree professionalizzanti sono, ad esempio, geometri che operano per l'ambiente e la riqualificazione degli edifici e periti agrari liberi professionisti. Ma anche managers specializzati nella sicurezza, ingegneri junior e tecnologi di processo, tecnici per la filiera del legno.

Nel carnet delle professioni high-skill in uscita dalle superscuole di tecnologia troviamo, invece, il tecnico per la manutenzione di aeroplani, il controller della filiera agroalimentare e il perito per l'uso efficiente dell'energia. I 445 percorsi a oggi attivati ruotano attorno a sei aree: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, nuove tecnologie per il made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali-turismo, tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

«Gli Its sono un esempio evidente delle potenzialità della collaborazione scuola e impresa - commenta Giovanni Brugnoli, vicepresidente per il capitale umano di Confindustria - non solo perché garantiscono oltre l'80% di occupati a un anno dal diploma (il 100% nei territori più virtuosi), ma anche perché le imprese si rafforzano con figure professionali coerenti con l'attività da svolgere in azienda».

A livello di didattica, se per negli Its è previsto che almeno il 30% sia dedicato alla pratica, per le lauree professionalizzanti 50-60 crediti riguardano tirocini curriculari. L'Its dura due o tre anni. La laurea tre: il primo anno è di didattica "tradizionale" con docenti universitari; il secondo con laboratori e professori provenienti dall'esterno; il terzo di formazione on the job. Dietro ogni Its c'è una fondazione che

coinvolge rappresentanti di scuola, università, enti pubblici e mondo produttivo. A oggi ci sono circa 2 mila partner tra cui 712 imprese, 412 istituti superiori e 98 dipartimenti universitari. Dietro la laurea c'è invece una convenzione con collegi o ordini professionali.

«Gli Its devono svilupparsi sia sul piano numerico sia nel raccordo con le imprese - sottolinea Brugnoli - Le lauree professionalizzanti possono essere complementari e non necessariamente alternative agli Its. Da parte di Confindustria c'è un atteggiamento aperto, ma queste lauree non devono diventare lo strumento per mettere in crisi il sistema degli Its. Dobbiamo anzi lavorare per migliorare l'integrazione con le università e coinvolgerle di più nella programmazione didattica degli Its per consentire, ad esempio, anche a chi in 2 anni si diploma in un Its, di completare la sua formazione con un ulteriore anno per ottenere una laurea triennale. Ci sono già università e Its che si stanno muovendo in questo senso: importante è riconoscere le proprie specificità evitando inutili sovrapposizioni».

Il bacino di potenziali studenti, del resto, è ampio, basti pensare che secondo gli ultimi dati del Miur, i diplomati degli istituti tecnici che decidono di proseguire gli studi sono solo un terzo. Senza contare poi coloro che vogliono iscriversi a un albo: per le professioni tecniche la Ue ha stabilito l'obbligo della laurea dal 2020.

L'inizio della sperimentazione delle lauree professionalizzanti si preannuncia però in salita. Pochi posti anche perché gli atenei possono aprire solo un nuovo corso per anno accademico, quindi nel 2018 ben pochi si sono fatti trovare pronti, anche se come ha dichiarato il presidente della Crui Gaetano Manfredi al Sole 24 Ore il 1° febbraio si prevedono «almeno altri 30 corsi» nell'anno accademico 2019/20. In più, per ora, il titolo non è abilitante, ma è necessario sostenere l'esame di Stato per l'accesso all'albo. Infine, non sono previsti nuovi finanziamenti per gli atenei che attivano questi percorsi che dovranno, giocoforza, fare i conti con i propri "vincoli" di bilancio.

Per gli Its, invece, la Manovra 2018 ha stanziato 10 milioni in più, 20 nel 2019 e 35 dal 2020 per incrementare offerta e competenze in chiave Industria 4.0.

CONFINDUSTRIA

Brugnoli: dobbiamo lavorare per migliorare l'integrazione con gli atenei e coinvolgerli di più nella programmazione didattica degli Its

? DOMANDE & RISPOSTE

Quante ore di pratica sono previste nelle lauree professionalizzanti e negli Its?
 Tra i requisiti delle lauree professionalizzanti è previsto che da un minimo di 50 a un massimo di 60 crediti debbano essere destinati a tirocini curriculari. Si tratta di un anno (l'ultimo) che viene dedicato ad attività pratiche. Per gli Its lo stage è obbligatorio per almeno il 30% delle ore

Le lauree professionalizzanti sono a numero chiuso?
 Sì, il decreto ministeriale 987 del 2016 prevede il limite massimo di 50 studenti e la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nella formazione. I candidati devono sostenere il test online del Cisia (Tolc)

Come si entra in un Its?
 Per accedere alle selezioni basta essere in possesso di un diploma. Stando alle indicazioni ministeriali: «Una buona conoscenza dell'informatica e della lingua inglese costituisce requisito preferenziale per l'ammissione ai percorsi. Vi è tuttavia la possibilità di frequentare moduli di specifica preparazione finalizzati a "riallineare" le competenze mancanti»

Finita la professionalizzante ci si può iscrivere a una magistrale?
 No, il conseguimento del titolo di laurea professionalizzante non è sufficiente per iscriversi a un corso di laurea magistrale

Esiste la laurea professionalizzante in giurisprudenza?
 Giurisprudenza, insieme ad altri corsi di laurea (come architettura, medicina, odontoiatria, scienze della formazione primaria e farmacia), non può essere oggetto di una laurea professionalizzante

Percorsi a confronto

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Anno di partenza

2018

Atenei coinvolti

14

Numero massimo di studenti per corso

50

Occupati a un anno dal titolo

80% obiettivo

Come funziona

Le università possono attivare al massimo un corso di laurea di tipo professionalizzante. Si accede attraverso una selezione, nella maggior parte dei casi si tratta del test online organizzato dal Consorzio Cisia. Durata: triennale. Le lezioni dovranno essere in modalità tradizionale (non online). Alla base del corso di laurea c'è la stipula di una convenzione con gli ordini professionali. Tra i requisiti del corso: **50-60 crediti** destinati a tirocini curriculari; verifica alla fine del primo ciclo degli effettivi sbocchi occupazionali. Sono escluse alcune lauree: Scienze dell'architettura, Difesa e sicurezza, Professioni sanitarie, Giurisprudenza e tutte le magistrali ad accesso programmato. Alla fine del triennio si consegue una laurea triennale che però non consente di iscriversi ai corsi di laurea magistrali



ISTITUTI TECNICI SUPERIORI

Arete tecnologiche e numero di istituti

13

Efficienza energetica

7

Nuove tecnologie della vita

17

Mobilità sostenibile

34

Nuove tecnologie per il Made in Italy

10

Tecnologie della informazione e comunicazione

12

Tecnologie innovative per beni e le attività culturali

Anno di partenza

2010

Its coinvolti

93

Numero di studenti iscritti

9.000

Occupati a un anno dal titolo

80%

Come funziona

Accedono agli Its, a seguito di selezione, i diplomati, anche quadriennali (che abbiano frequentato un corso annuale integrativo). I percorsi hanno una durata biennale o triennale (4/6 semestri - per un totale di 1.800/2.000 ore). Lo stage è obbligatorio per almeno il 30% delle ore complessive e almeno il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro. L'esperienza lavorativa in azienda può essere svolta anche con contratto di apprendistato di alta formazione e di ricerca. I percorsi si concludono con verifiche finali, condotte da commissioni d'esame costituite da rappresentanti di scuola, università ed esperti del mondo del lavoro. Al termine del percorso si consegue un diploma di tecnico superiore (V livello del Quadro europeo delle qualifiche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dieci anni di crollo continuo dei prezzi il peso del mattone sul Pil si è dimezzato

COMPRAVENDITE GIÙ DEL 50 PER CENTO, PREZZI SCESI MEDIAMENTE DEL 35%, FLOP DEGLI STRUMENTI QUOTATI, RIPRESA ANCORA LONTANA, EDILIZIA IN GINOCCHIO: TRA IL 2008 E IL 2018 L'APPORTO AL PRODOTTO INTERNO LORDO DEL SETTORE È SCESO DAL 29 AL 17 PER CENTO

Adriano Bonafede

Roma

Tsunami, terremoto, catastrofe. Chiamatelo come vi pare ma è ciò che è accaduto dopo il 2008 al comparto edilizio e immobiliare in Italia. Se c'è un settore che rispecchia più di altri il declino dell'Italia negli ultimi dieci anni è proprio questo. Non un decennio perduto, ché sarebbe già bello, ma un decennio in cui siamo andati indietro a passi di gambero. Nel 2008 eravamo tutti più ricchi, perché le nostre case valevano il 35 per cento in più e questo, si badi bene, non a valori correnti, ma in termini reali. Il nostro patrimonio ammontava a 6.565 miliardi di euro dieci anni fa, oggi soltanto a 5.075 miliardi. Non solo i nostri immobili costano meno ma anche tutto ciò che ruota intorno al mattone ha perso consistenza: edilizia, opere pubbliche, fondi immobiliari quotati in Borsa, hanno un peso minore sull'economia. Le imprese di costruzione sono calate del 25 per cento (120 mila su 500 mila iniziali) mentre hanno fatto una drastica cura dimagrante con il meno 30% di occupati. E il bello è che questo declino, al contrario che nella maggior parte degli altri paesi europei, dove invece c'è stata una robusta ripresa, non è ancora finito: gli ultimi dati sui prezzi della fine del 2017 parlano di va-

lori in leggero calo, seppur con molte eccezioni, tra cui spicca il caso di Milano. I timidi segnali di ripresa delle compravendite del 2016 e 2017 sono a macchia di leopardo e non sono sufficienti a decretare il superamento della crisi.

Il lungo ciclo

Nel 2006 si toccò il record di oltre un milione di abitazioni compravendute, 1.044.000 per l'esattezza. Da allora è stata una frana: il picco negativo si è toccato nel 2013 con 483 mila case alienate, meno della metà rispetto al *magic moment*. Tra il 2006 e il 2017, ha calcolato l'istituto di ricerca immobiliare Cresme, i notai hanno fatto meno atti per 387 mila abitazioni, con un calo medio del 37 per cento. Dal 2014, è vero, le compravendite hanno ricominciato a risalire, arrivando alle 656 mila del 2017: un segnale importante, che fa dire a molti osservatori che è rico-

minciato un ciclo positivo, ma siamo ancora troppo lontani dalla normalità, e troppo scarsi sono i segnali sulla crescita dei valori.

L'abisso dei prezzi

«Il ciclo ascendente durato dal 1999 al 2007 - spiega Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - ha avuto aspetti irrazionali soprattutto nell'eccessiva crescita dei prezzi, ma ora è altrettanto irrazionale la discesa delle quotazioni al di sotto dei valori minimi raggiunti nel precedente ciclo immobiliare». Non siamo tornati, come nel gioco dell'oca, al punto di partenza dopo quasi vent'anni, ma addirittura sotto quel livello.

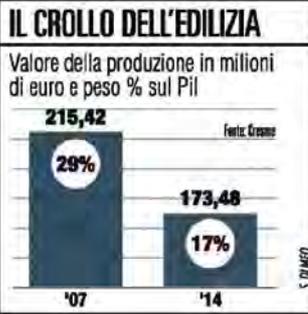
«Gli ultimi dieci anni - dice Tiziana Megliola, direttore dell'ufficio studi di Tecnocasa - ci hanno dato, non c'è dubbio, una batosta. Da quando è cominciata la crisi i prezzi sono crollati». Basta guardare quello che è accaduto, secondo i calcoli della società, nelle principali città: a Roma il calo medio è stato del 35 per cento, a Milano un po' meno, il 25 per cento, e anche a Firenze si è fermato al 22 per cento. Ma che dire di Napoli e di Trieste dove i valori si sono di fatto dimezzati? E di To-



rino, con una discesa del 41 per cento? Certo, si sa, questi sono valori medi, e come sempre sono calati meno i prezzi delle zone centrali e di più quelli delle zone periferiche, dove spesso anche trovare un compratore è come vincere alla lotteria. «C'è stato - aggiunge Megliola - un cambiamento di approccio: le case di bassa qualità sono quelle che hanno sofferto di più».

Le costruzioni e il Pil

Ci si è concentrati spesso sulla caduta dei prezzi, che fa sempre notizia, ma meno sul peso sul prodotto interno lordo del comparto delle costruzioni e dell'edilizia. Ebbene, secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, considerando anche l'indotto in senso più ampio, il settore rappresentava il 29 per cento del Pil nel 2008, ma nel 2014 (gli ultimi dati aggiornati al 2017 dicono che la situazione è sostanzialmente identica) si è ridotto



a un misero 17 per cento. La cosa curiosa è che in realtà il Pil italiano, escluso il mattone, è cresciuto in quel lasso di tempo compensando il mancato pieno apporto delle costruzioni: da 1.145 mila miliardi si è passati a 1.344 mila. Se anche queste ultime avessero fatto il loro lavoro come in passato il prodotto interno lordo sarebbe cresciuto invece che rimanere uguale.

«L'edilizia è finita in un cono d'ombra», racconta Gabriele Buia. «Guardiamo i dati nudi e crudi: nel 2007 avevamo costruito 320 mila nuovi appartamenti; nel 2017 gli appartamenti realizzati sono stati 55 mila. Siamo a livello di 40 anni fa. Inoltre, si è in-

vertita la proporzione fra nuovo e ristrutturato: nel 2007 il nuovo rappresentava il 60 per cento del totale, oggi invece siamo al 30 per cento, con le ristrutturazioni che, con le varie agevolazioni, sono ormai al 70 per cento degli investimenti».

Nuove politiche

Di chi la colpa? Se si deve trovare un colpevole per le politiche fin qui attuate di "repressione" dell'edilizia, la mente di molti va all'ex presidente del Consiglio Mario Monti, che certamente agì in uno stato di necessità ma che forse sottovalutò l'impatto delle costruzioni sul Pil italiano. «In Italia si è sempre pensato - dice il presidente dell'Ance - che quello delle costruzioni fosse un sistema industriale antiquato, ma invece potrebbe essere il volano di una crescita del Pil. Abbiamo bisogno di una legislazione innovativa per pianificare la ristrutturazione delle città».

«Io credo che in Monti ci fosse l'idea - gli fa eco Bellicini - che fosse necessario ridurre il peso sull'economia di questo settore, considerato (a torto, secondo me) un settore improduttivo dominato dalla rendita. Adesso però ci si dovrebbe rendere conto che negli altri paesi europei al centro delle riflessioni politiche non ci sono i sacchetti di plastica ma la trasformazione delle città. A Parigi, ad esempio, hanno fatto un piano al 2030 per l'area metropolitana, dove si realizzeranno altri 200 km di nuove metropolitane. E poi ci saranno interventi strutturali sulla digitalizzazione e sulla qualità dell'aria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19,7

PER CENTO

È la percentuale in meno nel valore delle abitazioni usate tra il 2010 e il 2017, ma quelle nuove sono sotto solo dell'1,6%

36,4

PER CENTO

È la percentuale in meno del valore dell'intero settore delle costruzioni nel periodo tra il 2007 e il 2016

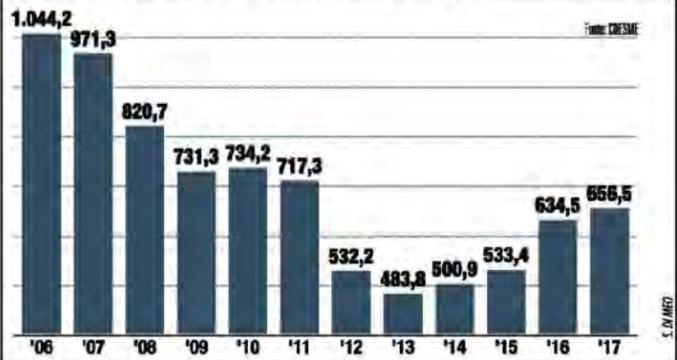
63,4

PER CENTO

È la diminuzione percentuale negli investimenti in nuove abitazioni tra il 2007 e il 2016

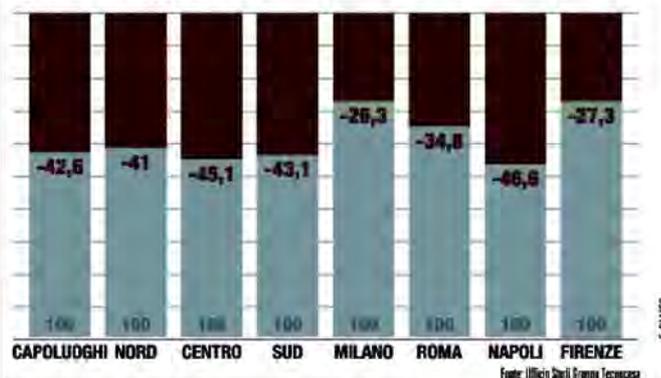


LA CADUTA DELLE COMPRVENDITE In migliaia



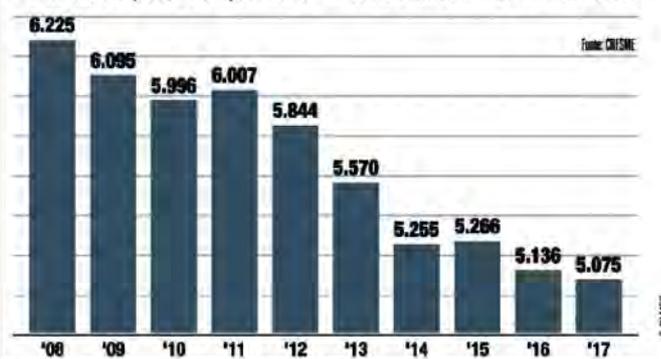
I PREZZI

Perdite % dal 2008 al 2017



ITALIANI PIÙ POVERI CON IL MATTONE

Ammontare complessivo del patrimonio immobiliare residenziale, in miliardi di euro

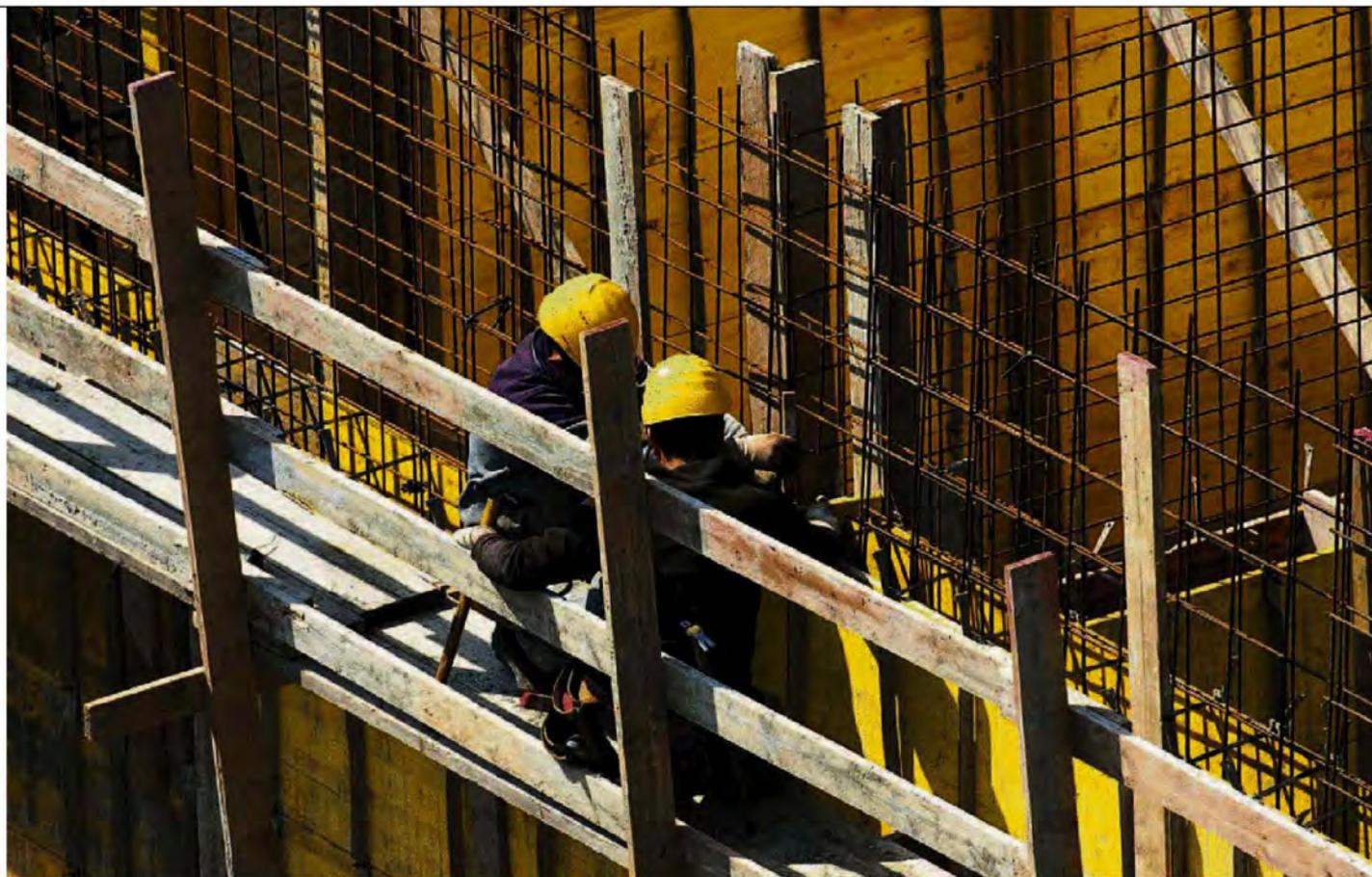


[LA SCHEDA]

Il ritorno degli affitti, sul mercato 7 milioni di pezzi in più

A qualcosa è servita la lunga crisi immobiliare che non è ancora terminata. A far decollare il mercato degli affitti: l'Istat calcola in circa 7 milioni gli immobili non occupati o occupati da non residenti (secondo case). Queste abitazioni, secondo l'analisi del Cresme, non erano sul mercato prima della crisi perché la tassazione sulle seconde case era bassissima e i proprietari preferivano tenerle sfitte. Ora che le imposte sono salite e che si fa sentire anche il peso

della manutenzione, questi immobili sono tornati sul mercato. Prima è stata tentata la vendita, cosa riuscita a pochi perché i compratori si sono rarefatti mentre i prezzi scendevano. «Da ultimo - spiegano al Cresme - molti di questi immobili si sono riversati nell'affitto». Da qui la crescita esponenziale di tutte le forme di locazione breve tra cui le case-vacanza e i bed & breakfast, fenomeno esplosivo proprio negli ultimi anni. (a.b.)



1



2

Il presidente dell'Ance, **Gabriele Buia** (1) e **Lorenzo Bellicini** (2) direttore del Cresme

Le convenzioni. Impegnati anche agronomi e periti agrari - Contrari gli agrotecnici

Dai periti industriali ai geometri ecco gli accordi con le università

■ Periti industriali, geometri, periti agrari, dottori agronomi e forestali. Sono, per ora, queste le categorie professionali che hanno siglato con le università le convenzioni che stanno alla base dei corsi di laurea professionalizzanti, e sono disposte a mettere in campo i propri iscritti per lezioni, laboratori e tirocini.

I più attivi sono stati i periti industriali che hanno sottoscritto 9 accordi per realizzare percorsi molto diversi tra di loro, da ingegneria del legno alla Libera università di Bolzano a ingegneria della sicurezza all'università di Palermo, passando per Ingegneria meccatronica con la Federico II di Napoli.

«La nostra categoria - commenta il consigliere nazionale Sergio Molinari - raggruppa un ampio raggio di professionisti, dai chimici e fisici fino agli esperti di tecnologia». Come la maggior parte degli ordini anche i periti industriali hanno subito la crisi di vocazioni.

In dieci anni l'Albo è sceso dai circa 45 mila iscritti del 2006 ai 42 mila di oggi. «I diplomati - specifica Molinari - si potranno iscrivere all'Albo solo fino al 2020, poi per tutti sarà necessario il titolo accademico». Oggi i laureati sono circa il 10% degli iscritti, quota destinata a crescere anche grazie ai percorsi professionalizzanti, che «puntiamo ad aumentare dal 2019/2020 - dice Molinari - concludendo nuovi accordi con gli atenei».

Anche i geometri sono impegnati sul fronte delle lauree professionalizzanti (cinque convenzioni siglate). «L'obiettivo - spiega il presidente del Consiglio nazionale Maurizio Savoncelli - è di realizzare un percorso triennale che sia abilitante all'esercizio della professione». La categoria, che conta oltre 100 mila iscritti, in dieci anni ha registrato un calo del 3%, con un aumento dell'età media da 43 a 47 anni. Anche per questo «è fonda-

mentale accorciare i tempi per avvicinare i giovani al lavoro - sottolinea Savoncelli - per allineare il nostro paese al resto d'Europa».

I periti agrari sono in prima linea sulla laurea professionalizzante in Agribusiness per la sicurezza alimentare dell'università di Siena. Mentre i dottori agronomi e forestali hanno siglato una convenzione con l'università di Firenze per Tecnologie avanzate per il legno arredo/edilizia.

Di diverso avviso invece gli agrotecnici che bocciano le lauree professionalizzanti. «Sono un inutile doppio degli Its - dice il presidente del Collegio nazionale Roberto Orlandi - e le attuali lauree di primo livello, declinate in 47 differenti indirizzi, già garantiscono ampi margini di flessibilità senza contare che in molti casi sono orientate all'acquisizione di specifiche competenze professionali nel mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti, assicurazioni e anche burocrazia è iniziata la quarta rivoluzione industriale

LE APPLICAZIONI TECNOLOGICHE HANNO UNA POTENZA DESTINATA AD AUMENTARE CON LA DIFFUSIONE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E DELLA SENSORISTICA

Andrea Frollà

Milano

Non abbiamo fatto in tempo a capire la grandezza di un kilobyte che sono arrivati prima i megabyte, poi i gigabyte e ancora i terabyte. Successivamente sono entrati nella classificazione della Commissione elettrotecnica internazionale i petabyte e gli exabyte, probabilmente sconosciuti ai più. Nessuna di queste unità è però riuscita a reggere il passo della rivoluzione dei big data. O almeno questo è il dubbio che viene quando si sente parlare gli addetti ai lavori di "zettabyte", un'unità di misura ancora non riconosciuta come standard internazionale e utilizzata oggi per quantificare il volume globale del traffico dati. Un indice pari alla settima potenza di 1.000, cioè al numero 1 seguito da 21 zeri (un trilione di miliardi o un miliardo di trilioni, fate voi).

Anche se le stime globali attuali e future sono superiori, è sufficiente scrivere per esteso una sola unità per rendersi conto della potenza e della grandezza che si nascondono dietro le informazioni prodotte dall'economia digitale.

Si tratta di una potenza destinata ad aumentare ulteriormente ed esponenzialmente con la diffusione dell'intelligenza artificiale, della sensoristica intelligente, della blockchain, della robotica avanzata e di altre tecnologie. Attenzione però a farne solo una questione numerica, perché anche l'aspetto qualitativo vuole la sua parte. Qualità della raccolta, della gestione e dell'analisi. Altrimenti si corre il rischio di ritrovarsi in mano una miriade di informazioni che non producono alcun valore.

Non a caso c'è chi preferisce parlare di good data anziché di big data. A prescindere dalle

diatribe sulle terminologie anglosassoni, quella dei dati si presenta sempre più come una sfida che convoca in campo tutte le aziende e da cui è difficile chiamarsi fuori, se non altro perché le informazioni digitali sono parte integrante e trasversale di qualsiasi progetto di trasformazione innovativa. Alcuni settori lo hanno capito, altri lo stanno capendo e altri ancora lo capiranno.

La rivoluzione dei dati per l'industria 4.0 La quarta rivoluzione industriale è senza dubbio uno dei fattori che ha inciso di più sull'espansione del fenomeno big data. I dati sono stati infatti tra i protagonisti dello storytelling sull'industria 4.0 e non poteva essere altrimenti. Le esperienze più avanzate e consolidate di manifattura digitale sono state tutte costruite su un utilizzo incrociato delle informazioni prodotte dai macchinari, dai sensori o dai dispositivi indossabili. Non solo con una logica descrittiva, cioè con l'obiettivo di tradurre in numeri il funzionamento di un sistema produttivo, ma anche con una logica più orientata alla manutenzione predittiva, prescrittiva o addirittura automatizzata. Attribuire tutto il merito all'investimento tecnologico porta però a perdere di vista il delicato tema delle competenze digitali, che è invece altrettanto importante. Ne è una delle tante prove l'impennata della domanda di data scientist da parte delle grandi aziende manifatturiere (e ormai non solo). Specialisti dell'analisi dei dati che oggi molte aziende faticano a trovare e di cui c'è e ci sarà sempre più estremo bisogno.

Il futuro delle assicurazioni sarà su misura Il mercato delle assicurazioni non è uno

dei più avanzati sul fronte big data ma ha tutte le carte in regola per spiccare in tempi brevi. L'installazione di dispositivi connessi a bordo dei veicoli, come la famosa scatola nera, sta ad esempio ridisegnando da tempo lo scenario competitivo nel segmento auto. L'asticella pende sempre più a favore delle compagnie con un ampio parco auto connesso e il motivo è semplice. Conoscere lo stile di guida del cliente, le sue abitudini, i suoi spostamenti e i luoghi frequentati aiuta infatti a inquadrare meglio il profilo assicurativo e i rischi connessi. E la stessa logica vale per l'assicurazione sulla casa o sulla persona (anche se in entrambi i casi ci sono dei limiti maggiori da superare). Che sia uno smartphone, un orologio connesso o un rilevatore del battito cardiaco, qualsiasi dispositivo connesso può far gola alle compagnie assicurative che non a caso

sono aperte alla concessione di vantaggi e sconti. Ecco perché le previsioni degli esperti sono tutte fortemente orientate su un futuro di prodotti assicurativi sartoriali, cioè cuciti a misura di auto, persona e casa dopo un'attenta profilazione.

I big data nella nuova era della mobilità Il mondo dei trasporti sarà probabilmente uno dei settori più sconvolti dall'ascesa dei big data nei prossimi anni. Finora il loro impatto sui modelli urbani è stato per lo più limitato o nascosto, ma è solo una questione di tempo. La nascita dei nuovi modelli di mobilità condivisa (car sharing, car pooling, bike sharing, ecc.) è uno dei tanti esempi utili a sottolineare la spinta al cambiamento in atto, trainato dall'aumento di servizi digitali, auto connesse, app mobile e altro ancora. È un'occasione d'oro per gli operatori privati, che

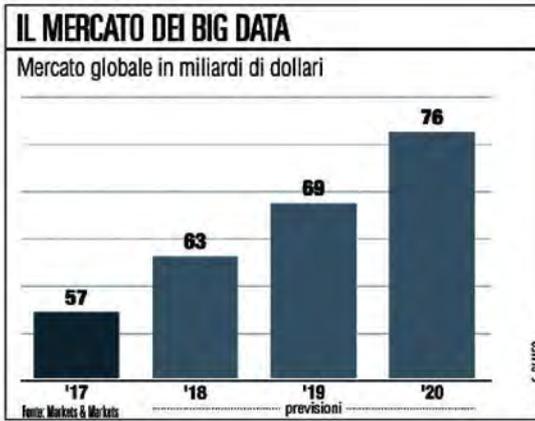
grazie a tutte le informazioni prodotte da noleggi, rilasci e qualsiasi altro evento possono rendere il servizio più efficiente e personalizzato. Ed è altrettanto dorata per gli amministratori pubblici, che grazie all'integrazione di informazioni provenienti da fonti diverse hanno la possibilità di reinventare la mobilità urbana in un'ottica di smart city. Non si tratta semplicemente di ridurre il traffico, ma di creare un ecosistema di servizi al cittadino che garantisca efficienza, risparmio e sicurezza. Spesso è proprio questo il decisivo cambio di mentalità che manca.

Il ruolo della PA nell'ecosistema 4.0 Si potrebbero indicare tanti altri settori più o meno esposti alla pressione dei big data, dall'automotive alla finanza passando per le telecomunicazioni. Ma c'è un tema che merita forse più risalto di un'altra citazione settoriale ed



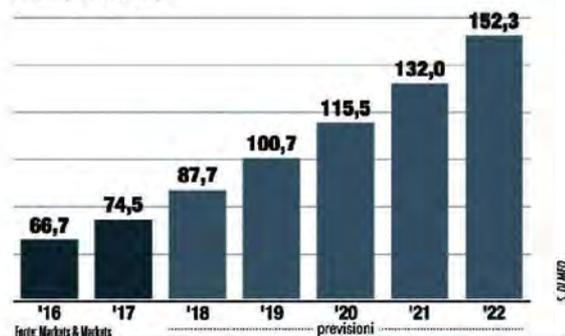
è il ruolo della PA in questa rivoluzione dei dati. Quella nelle mani della Pubblica amministrazione è infatti un'opportunità unica e irripetibile. Se pensiamo alla sanità, al welfare, al fisco e a tutti gli altri ambiti che legano i cittadini e le imprese alle amministrazioni, capiamo immediatamente quale potrebbe essere l'impatto di una raccolta intelligente e di un'analisi oculata dei big data da parte della PA. Tanto come effetto diretto sull'efficienza del servizio pubblico, che sia una visita medica, un adempimento burocratico o un viaggio in autobus, quanto e soprattutto come effetto indiretto sulla vita dei cittadini e sulla competitività delle imprese. Senza dimenticare la possibilità di offrire più trasparenza tramite i cosiddetti open data. Non ne va solo della PA in sé, ma del più generale sistema Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MERCATO DELL'INDUSTRIA 4.0

In miliardi di dollari

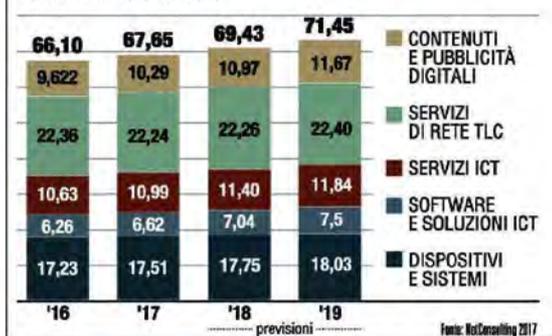


[LA CRESCITA]

Nei grafici si può notare il forte trend di crescita della rivoluzione digitale nell'industria italiana, una tendenza che attraversa numerose tipologie e che è destinata a breve a coinvolgere l'intero apparato produttivo. Tuttavia gli esperti fanno notare che non si deve perdere di vista il delicato tema delle competenze digitali

IL MERCATO DIGITALE IN ITALIA

Valori in miliardi di euro



[LE NORME]

Le imprese sono più consapevoli parte l'iter per adeguarsi al regolamento Ue



Il Regolamento europeo sulla privacy (Gdpr) che diventerà pienamente applicabile dal prossimo maggio è uno degli interventi legislativi più importanti degli ultimi anni in materia di protezione dei dati personali, se non il più importante. Le aziende italiane sembrano finalmente aver capito la portata storica dell'iniziativa europea e si stanno muovendo più che in passato per mettersi in regola. Secondo la nuova edizione dell'Osservatorio Information Security & Privacy del Politecnico di Milano, non solo è cresciuta sensibilmente la consapevolezza delle imprese (soltanto l'8% dichiara una scarsa conoscenza delle implicazioni contro il 23% un anno fa) ma si è anche allargata dal 9 al 51% della platea di aziende che hanno messo in piedi un progetto strutturato di adeguamento al Gdpr.

Le principali azioni in corso o già realizzate, rileva l'Osservatorio Polimi, riguardano la valutazione dell'adeguamento (87%), l'individuazione di ruoli e responsabilità (80%), la

stesura o la modifica della documentazione (77%) e la definizione delle politiche di sicurezza e valutazione dei rischi (77%). Ma anche la valutazione di impatto sulla protezione dei dati personali, la procedura di infiltrazione dei dati e il servizio di Data Protection Officer. Da segnalare anche un sensibile incremento delle risorse investite, con il 58% delle aziende che ha stanziato un budget ad hoc (35% con orizzonte annuale, 23% su base pluriennale). Del restante 42% che non ha ancora aperto il portafoglio, il 23% prevede di investire nel corso dei prossimi sei mesi mentre il 19% deve ancora entrare nella fase di programmazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Rina va alla sfida digitale “Big data è un’occasione”

L'ANTICO REGISTRO ITALIANO NAVALE HA AVVIATO UN PROFONDO PROCESSO D'INNOVAZIONE LA PARTNERSHIP CON MICROSOFT STA PRODUCENDO LA REALIZZAZIONE DI SERVIZI AD ALTO VALORE IN TUTTI I CAMPI

Milano

«Abbiamo maturato questa svolta nel corso del tempo osservando la pressione digitale a cui sono esposti i nostri settori di riferimento. La democratizzazione della tecnologia sta favorendo la trasformazione delle realtà di qualunque dimensione e settore, anche se la questione non è solo tecnologica. Anzi, è opportuno focalizzarsi sul peso che hanno le competenze. Noi abbiamo costruito il nostro posizionamento sul fattore umano e continueremo a farlo».

A riassumere così l'essenza della svolta digitale del Rina, e delle possibili ripercussioni sui prossimi anni, sia in termini di investimento che di strategie legate alla politica industriale complessiva del gruppo, è Ugo Salerno, presidente e amministratore delegato del gruppo specializzato in servizi di certificazione, testing, ispezione e consulenza. Il 2018 della multinazionale si è infatti aperto all'insegna di una radicale trasformazione digitale, rappresentata da un logo rinnovato che concilia oltre 157 anni di storia con un futuro ricco di sfide e, soprattutto, da un posizionamento strategico sulle nuove frontiere dell'economia 4.0 (in particolare sui big data). Una decisa virata verso le grandi rivoluzioni tecnologiche in atto, dall'Internet of Things all'intelligenza artificiale passando per la realtà aumentata, con cui il Rina punta a ritagliarsi un ruolo da protagonista nell'affollata arena della competizione digitale.

L'obiettivo dichiarato della storica multinazionale, di cui l'antico Registro Italiano Navale fondato nel 1861 a Ge-

nova è oggi socio di riferimento, è sviluppare servizi e competenze ad alto valore aggiunto che permettano alle aziende di rafforzare il posizionamento, consolidare la crescita e proiettarsi nel futuro. La rotta tracciata dal Rina, che vede coinvolti tutti i suoi 6.500 lavoratori tra dipendenti (circa 3.700) e collaboratori, si declina in tutti i settori presidiati (energia, marina, certificazione, infrastrutture, trasporti e industria) ma nasce da una logica trasversale basata sul paradigma del cosiddetto gemello digitale: «L'approccio alla trasformazione non cambia molto da settore a settore, anche perché le problematiche sono comuni: tutti i mercati cercano efficienza, sicurezza e risparmio — spiega Salerno — Noi stiamo puntando sul paradigma del “digital twin”, che si basa sulla creazione di gemelli digitali di sistemi fisici complessi come piattaforme petrolifere, navi o centrali elettriche. Piattaforme che ricevono dati in continuazione, tramite i quali è possibile garantire anche a distanza un'analisi in tempo reale delle performance e agire con

una logica di manutenzione predittiva».

È proprio sui dati che il Rina intende costruire il suo futuro e quello dei suoi clienti nell'era 4.0. Non sarà una passeggiata perché quello dei big data è uno dei mercati digitali più competitivi. I margini d'ingresso sono comunque ancora molto ampi e probabilmente lo saranno ancora per un po', vista la crescita attesa dell'economia digitale specialmente in ambito business.

«Gli strumenti offerti dalla tecnologia consentono una qualità di gestione dei dati impensabile fino a poco tempo fa. Anche dei dati storici finora rimasti archiviati e inutilizzati. Il patrimonio a disposizione delle aziende è già immenso ma destinato ad arricchirsi ulteriormente, soprattutto con il contributo delle fonti non strutturate — sottolinea il numero uno del Rina — La sfida non è tanto raccogliere le informazioni, quanto trasformarle in un valore. È un'evoluzione necessaria per competere nel futuro perché, se è vero che il 75% delle aziende nel 2020 sarà digitalizzato, ci sarà bisogno di servizi evoluti in linea con la trasformazione».

Strettamente legato a questa nuova ottica strate-

Grandi progetti ha Ugo Salerno, presidente e amministratore delegato del gruppo



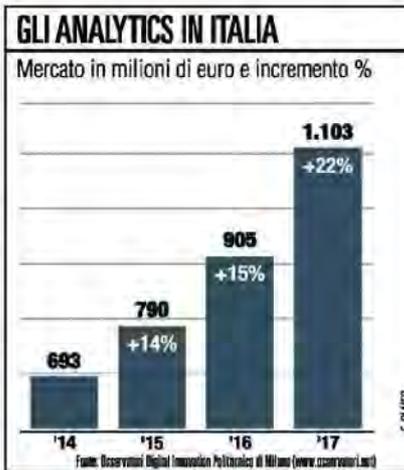
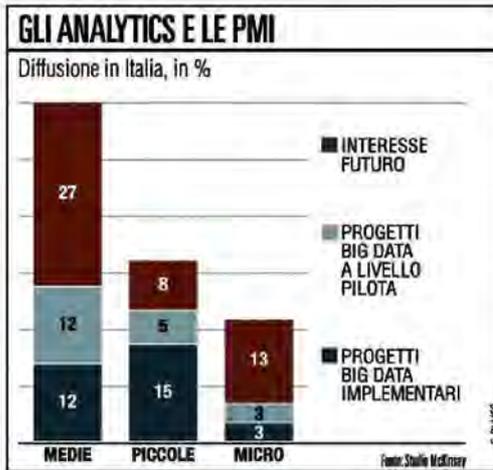
gica è il lancio di Cube, una piattaforma cloud alimentata dai big data che abilita una gestione predittiva degli asset aziendali. Un sistema che lavora con dati di vecchia e nuova produzione, anche se provenienti da fonti diverse, e che si integra con le tecnologie più diffuse, ponendosi come un alleato della business intelligence per aziende di settori e dimensioni differenti.

«Raccogliamo, organizziamo e analizziamo i dati che i clienti decidono di metterci a disposizione. Stabiliamo con loro delle specifiche policy di trattamento dei dati, gestendoli in modo anonimo e senza togliere nulla alla privacy dei dati sensibili o alla riservatezza delle informazioni strategiche — spiega l'Ad — I clienti si fidano perché gestiamo informazioni delicate da sempre in tutti i settori, dalla sicurezza al navale. Tutti questi dati, aggregati e analizzati, restituiscono indicazioni utili a chiunque si avvalga della piattaforma». Lo sviluppo di Cube è comunque solo ai primi stadi tanto che il team guidato dalla chief digital officer Barbara Poli, a cui è affidata la regia digitale del Rina, è già proiettato sulle possibili evoluzioni.

Il partner tecnologico che sta accompagnando il Rina in questa trasformazione a 360 gradi è Microsoft, con cui il gruppo lavora già da diverso tempo. Un rapporto che si sta facendo privilegiato in virtù del supporto offerto dal colosso di Redmond, che non si ferma alla mera fornitura di innovazione ma si configura anche come vera e propria consulenza strategica. «Il cambio di pelle dei grandi giganti tecnologici è uno degli esempi più evidenti dell'evoluzione di un mercato in cui nessuno può fare tutto da solo. Noi abbiamo scelto Microsoft non solo per la sua qualità tecnologica — sottolinea Salerno — ma anche perché condividiamo la necessità di fare squadra, favorire la collaborazione e integrare le competenze».

Nella stessa logica di prospettive future anche in termini di crescita, rientra il sostegno recentemente offerto all'Università di Genova per la creazione di uno dei competence center previsti dal piano Impresa 4.0. Un'iniziativa che sta coinvolgendo anche Siemens, Ansaldo e altri big. E che punta a dotare il territorio ligure di un centro specializzato nella protezione delle infrastrutture critiche. (a.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



157

GLI ANNI DI VITA

L'antico Registro Italiano Navale fu fondato nel 1861 a Genova. Conta 6.500 lavoratori tra dipendenti (circa 3.700) e collaboratori in tutti i settori dall'energia alla certificazione, sino alle infrastrutture e trasporti

[LA SCHEDE]

Parte l'offensiva internazionale: copertura in 65 nazioni e quota export del 60%



Il Rina sta puntando a una quotazione in Borsa entro il 2020

La presenza internazionale del Rina è destinata ad allargarsi ulteriormente grazie alla svolta digitale da poco annunciata. La multinazionale vanta già un presidio importante dei mercati esteri, testimoniato dalla copertura di 65 Paesi sparsi nel mondo e da una quota export che viaggia intorno al 60% del fatturato (oltre 265 milioni sui 448 totali prendendo come parametro i dati 2016). Ma non sembra avere alcuna intenzione di accontentarsi. La scommessa su un futuro sempre più digitale apre infatti nuovi scenari di espansione che coincidono anche con una ripresa dei piani di crescita per linee esterne. Una strada che il gruppo ha già battuto in passato: «La nostra ultima acquisizione nel Regno Unito (Edif Group, società specializzata in servizi di ispezione e consulenza ingegneristica, ndr) ci ha permesso di consolidare la presenza geografica e acquisire competenze importanti in vari settori con un focus sul digitale — ricorda il presidente e amministratore delegato, Ugo Salerno — Stiamo ora studiando nuove acquisizioni, più piccole e mirate su alcune aree

e mercati specifici».

Novità dal fronte M&A sono attese in questi giorni. Il Rina, rivela Salerno, è infatti vicino alla chiusura di un accordo per l'acquisizione di una piccola società di ingegneria in Tunisia: «Abbiamo scelto una nazione stabile per poterci espandere in altre aree del continente africano, che rappresenta uno dei nostri focus geografici per i prossimi anni». E chissà che proprio le acquisizioni, unite alla spinta del nuovo posizionamento sul digitale, non diano lo slancio decisivo verso quella quotazione in Borsa che il gruppo ha assaporato più volte senza affondare mai il colpo finale. «La quotazione non è un fine ma un mezzo per continuare a crescere. Non abbiamo ansia di quotarci perché la nostra posizione finanziaria è solida e i nostri azionisti sono sereni — puntualizza il numero uno del gruppo — Vogliamo andare in Borsa con un trend di crescita importante e sostenibile. Una previsione plausibile potrebbe essere entro il 2020». (a.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella Motor Valley il 4.0 ora si può toccare

È IL NUOVO INNOVATION CENTER DI ACCENTURE CHE SI PROPONE COME STRUMENTO PER AVVICINARE LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE DEI DISTRETTI EMILIANI ALLE POTENZIALITÀ OFFERTE DALL'AUTOMAZIONE E DAL DIGITALE

Andrea Frollà

Modena

Sensori intelligenti installati a bordo degli impianti industriali, sistemi di riconoscimento video per segnalare le violazioni delle norme di sicurezza, smartwatch per calcolare il rapporto ore/uomo di varie attività, occhiali smart per gestire la manutenzione via Skype con il fornitore e un cervellone in cloud che analizza tutti i dati. Si è presentato così, all'insegna della concretezza nell'era dell'industria 4.0, il centro di ricerca e sviluppo per l'Industrial IoT aperto la scorsa settimana a Modena da Accenture in collaborazione con Hpe Coxa, azienda di ingegneria per automotive.

Il polo modenese nasce per avvicinare le eccellenze del territorio alle nuove frontiere della manifattura digitale e amplia l'Industry X.0 Innovation Network di Accenture in Europa, che rientra in un piano globale di investimenti da 1,4 miliardi. Ad accogliere nei propri spazi questo progetto 4.0 è stata Hpe Coxa, un'eccellenza emiliana che serve grandi realtà dei motori come la Ferrari e che, come ricordato più volte dall'ad Andrea Bozzoli, fa dell'innovazione il suo Dna (a fine 2017 ha inaugurato un centro per le tecnologie additive figlio di un investimento da 8,5 milioni di euro). E così tra le corsie che guideranno le aziende nel centro si trova di tutto, dallo schermo touch per monitorare la vita dei macchinari (fermi macchina, performance e altro) al sistema video che invia un alert se ci sono problemi di sicurezza (intrusioni in corsia, operai senza casco, ecc.) fino ai tablet che si integrano con i pannelli tradizionali dell'impianto.

Il progetto di Accenture non si fermerà però all'aspetto tecnologico. Lo si intuisce ascoltando le motivazioni che hanno spinto il colosso in una delle aree più fiori-

de della Terra dei Motori: «Abbiamo scelto la Motor Valley perché rappresenta un territorio che esprime una fertilità tecnologica importante e perché crediamo che sia estremamente utile valorizzare le eccellenze di filiera - ha spiegato Fabio Benasso, presidente e amministratore delegato di Accenture Italia - Siamo convinti che la presenza massiccia di piccole e medie imprese non sia necessariamente un limite, ma anche che non sia sufficiente metterle nella scia delle grandi aziende. Dobbiamo fare in modo che le Pmi si avvicinino in autonomia alla tecnologia facendo sistema e capiscano che innovare non significa perdere i propri tratti distintivi ma renderli attrattivi in un mercato sempre più aperto». Un tema, quello del coinvolgimento delle Pmi nella quarta rivoluzione industriale, particolarmente caro anche al presidente di Confindustria Digitale, Elio Catania, intervenuto durante l'inaugurazione del centro: «La piccola dimensione non aiuta l'innovazione ma di certo non la esclude - ha sottolineato Catania - Il legame tra investimento, tecnologia e crescita vale anche per le Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Benasso,
presidente e
ad di Accenture
Italia



Il trasloco dell'antica torre per il raddoppio della Statale

Puglia, l'opera spostata di 32 metri: «Come la mossa di una partita a scacchi»

Il caso

di **Michelangelo Borrillo**

Più facile spostare una strada o una torre di 12 metri e 800 tonnellate? Questo il quesito dinanzi al quale si è trovata l'Anas nel 2013 quando la Soprintendenza di Bari fece valere il suo vincolo sulla Torre di San Vincenzo, poco distante (1,5 chilometri) dal centro di Palo del Colle, in provincia di Bari. L'antico manufatto, risalente a un periodo compreso tra il XII e il XV secolo, si trovava esattamente lungo il tracciato del raddoppio della Strada statale 96 che collega Bari a Matera.

Si trovava. Perché, nell'impossibilità di abbattere la torre, data la sua valenza storica (rientra in un reticolo più ampio di torri di avvistamento della Murgia), alla richiesta della Soprintendenza di variare il tracciato, l'Anas rispose con una controproposta: muoviamo la torre, come in una partita a scacchi. Ricevendo il via libera proprio della stessa Soprintendenza.

Cinque anni dopo, il primo spostamento in Italia di un bene architettonico è cosa fat-

ta: sabato, dopo 24 ore di lento movimento (esattamente 1,3 metri all'ora) e in anticipo rispetto ai programmi che prevedevano la fine delle operazioni tra ieri e oggi, la medievale Torre di San Vincenzo ha compiuto i previsti 32 metri in direzione Ovest per far spazio alla nuova strada che dovrà essere completata prima delle manifestazioni per Matera Capitale della Cultura europea 2019.

L'intera operazione, in realtà, è durata molto più di un giorno. «I lavori propedeutici — spiega Matteo Castiglioni, coordinatore territoriale di Anas adriatica —, come il consolidamento della muratura, sono iniziati nella primavera del 2017: non c'erano precedenti, per Anas si tratta del primo caso. La torre è stata imbragata e poi sollevata con dei martinetti e spinta con pistoni lungo un tracciato su rotaie. Il tutto sotto monitoraggio tramite strumentazione elettronica per valutare lo stato di sollecitazione».

Costo complessivo dell'operazione: 1,5 milioni di euro. I lavori di realizzazione della Statale 96 sono appaltati dall'Anas all'Ati (Associazione temporanea di imprese) tra l'emiliano Consorzio Integra e la pugliese Aleandri. La «mossa della torre», invece, è merito dell'impresa Garibaldi di Bari e della Cp Technology di Milano. La prima ha provveduto all'imbragatura e al taglio «chirurgico» della torre dalle sue fondamenta prima di sollevarla e deporla su una grande piastra di calcestruzzo di dieci metri per dieci, del

peso di 175 tonnellate; la seconda, dopo aver collocato la piastra su una speciale rotaia, ha spostato la torre.

«L'operazione — spiega l'imprenditore Beppe Fragnaso della Garibaldi — è stata complicata dal fatto che la torre presentava una cisterna inferiore. Per questo abbiamo fortificato la struttura con iniezioni di miscela cementizia speciale, per poi proteggerla con paratie in legno all'interno delle quali è stata versata della sabbia per evitare vibrazioni. Solo allora abbiamo tagliato la torre all'altezza del piano di campagna per sollevarla e deporla sulla piastra. Per instradarla, infine, sui binari».

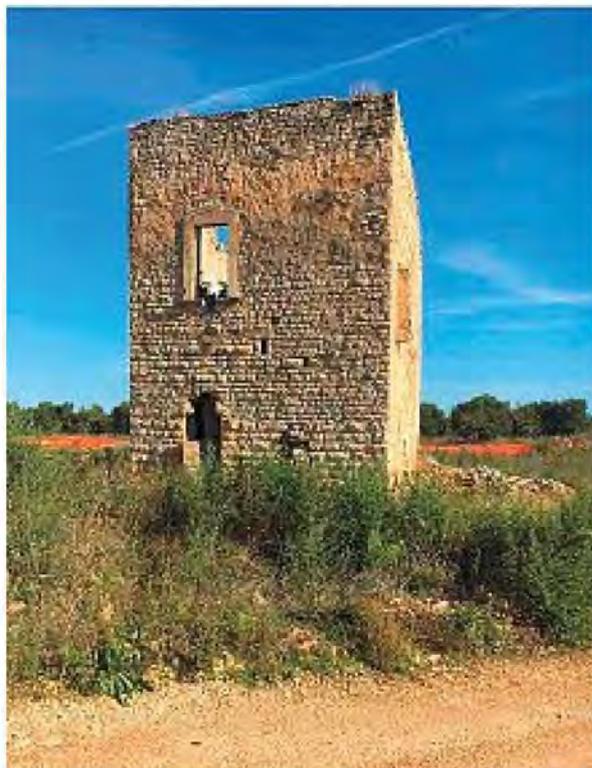
E dare il via libera alla nuova Statale 96: Matera 2019 non può attendere.

 @Micborrillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto
Sopra Matteo Castiglioni. A destra la torre medievale di San Vincenzo, più a destra il treno (Anas)





Non c'erano precedenti, per Anas si tratta del primo caso di questo tipo

Sciolla: "Aiutiamo le startup hi-tech ma servirebbero anche fondi pubblici"

INTERVISTA ALL'EX PRESIDENTE EUROPA DI BRITISH TELECOM E OGGI MEMBRO DELL'"ITALIAN ANGEL FOR GROWTH", IL NETWORK DI BUSINESSMEN CHE ASSISTE LE NUOVE INIZIATIVE IMPRENDITORIALI NELLA RICERCA DI FINANZIAMENTI

Roma

«Per far decollare le start up tecnologiche italiane occorrerebbero anche soldi pubblici, sul modello di Inghilterra e Francia». Per Corrado Sciolla, manager entrato da qualche mese nell'"Italian Angel for growth", il network di 150 businessmen attivi nel funding di start up tecnologiche, è necessario che il sistema politico si ponga il problema di come aiutare le imprese più innovative a crescere. Sciolla ha una lunga carriera alle spalle: ex presidente di British Telecom per l'Europa, ingegnere, nel settore delle telecomunicazioni da circa 20 anni (prima McKinsey, poi Wind, attuale membro del del consiglio d'amministrazione di Iol (ItaliaOnline)). Sciolla parla punta il dito sulla limitata disponibilità di fondi in valore assoluto a favore delle start up, se si confronta l'Italia ai paesi più evoluti in termini di venture investment, come Israele, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, ma anche rispetto a Germani e Francia di

un più preoccupante trend negativo del fenomeno in Italia.

Dottor Sciolla, il gap più grande per le nuove iniziative imprenditoriali tecnologiche è dunque quello del finanziamento?

«Sì. In Francia Macron aveva il programma di mettere a disposizione un fondo da 10 miliardi di euro per le start up. Qui per ora poche cose. Siamo troppo indietro».

Ma lei non aiuta proprio le start up a trovare i fondi?

«Certo, il nostro network è proprio attivo nel funding al primo passaggio degli investimenti. L'Italian Angel for growth ha già sostenuto una quarantina di start up tecnologiche mettendo a disposizione ad oggi circa 20 milioni, aiutando le aziende però a raccoglierne 80. Però, ripeto, una qualche forma pubblica di sostegno dovrebbe esserci».

Su cosa investe il vostro network?

«Nel nostro portafoglio ci sono soprattutto aziende del biotech, medicale, internet companies, e imprese dell'e-commerce. Ultimamente ci sono investimenti anche nel fintech».

Trovare i fondi per crescere è la prima necessità. Qual è lo step successivo?

«In molti casi le start up potrebbero diventare delle divisioni di innovazione di medie e grandi im-





**Corrado
Sciollo**



prese. Noi, quando necessario, le aiutiamo a centrare questo obiettivo».

Ci sono però in Italia molte grandi aziende che si sono fatte i loro incubatori. Funziona questa prospettiva?

«Io credo che valga il principio della specializzazione e penso che molte grandi aziende dovrebbero avere accesso ai *deal flow* di gruppi specializzati come il nostro o come di altri fondi di Venture Capital».

L'Italia sembra lontana, per tradizione, dalla tecnologia. Ci sono delle start up valide?

«Sì, un esempio potrebbe essere Wib, una società con cui ho collaborato in autunno, che fa vending machine locker completamente gestibili da internet. Il fondatore è un ragazzo di Palermo».

I più grandi problemi di una start up?

«Due. Il primo è sapere cosa è stato già sviluppato altrove, magari qualcuno ha già inventato qualcosa di simile. Il secondo è che non sempre l'investitore di un'azienda è la persona più adatta a farla crescere». *(a.bon)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA